

MEGLIO TARDI CHE MAI!

Perché va salvata la famosa
pietra storica di Piazza Cavalli

di SALVATORE DATILLO

Finalmente si leva un movimento di opinione per "salvare" la famosa pietra storica di Piazza Cavalli ormai insopportabilmente degradata e anzi sull'orlo della sua completa distruzione.

Di questo movimento sono particolarmente soddisfatto, perché quella pietra mi è sempre stata a cuore e ne ho pubblicamente parlato più volte, anche attraverso "Libertà". Credo si debba ad un articolo apparso il 29 gennaio 2009 se quella pietra esiste ancora.

Era stato aperto da pochi giorni il cantiere "per sostituire il selciato rovinato" della Piazza (così era stata data la notizia da "Libertà" del 13 gennaio) e già si discuteva pubblicamente sui modi, tempi ed opportunità di un tale intervento. Il 27 gennaio 2009 "Libertà" pubblicava un ampio servizio e dava conto delle perplessità di un preoccupatissimo Gianni D'Amo; il giorno dopo dedicava l'intera pagina 12 all'argomento e il titolo era "Vecchie pietre, perché buttarle?": infatti c'era questo pericolo.

Avevo così concepito un articolo "sentimentale", una specie di "amarcord" della mia prima conoscenza con la città, che avvenne avendo come personale guida il meraviglioso Emilio Ottolenghi. Scrivevo delle pietre della città e ricordavo quello che l'Ottolenghi mi aveva insegnato su quella particolare lastra di granito, scabra e annerita, più bassa delle altre, ma epigrafata con la data "10-6-1859", che era il segno ancora vivente del giorno della definitiva fuoruscita degli Austriaci da Piacenza.

"Libertà" pubblicò il 29 gennaio quell'articolo in prima pagina, che così fu assai letto. Per fortuna! Infatti la pietra, che era stata rimossa fra le prime, perché appariva più "rovinata" del-

le altre, fu salvata dalla discarica e venne precipitosamente ricollocata.

Tale era la cura e i criteri con cui si procedeva a quell'intervento sulla Piazza e, per di più, sotto il controllo della Soprintendenza! «Ho letto che c'è di mezzo la Soprintendenza, bisogna preoccuparsi» aveva dichiarato Giorgio Milani, due giorni prima, con tutte le ragioni del mondo.

Dunque, essendo destinata alla discarica, quella pietra era stata rimossa senza alcuna cura ed ebbe a soffrire in quel breve trattamento assai più che nei centocinquanta anni precedenti.

Come si poté constatare appena la Piazza fu riaperta, la pietra risultò subito assai meno leggibile; i forsennati esperimenti, condotti in seguito dal Comune per tentare di rimediare l'enorme pasticcio della pavimentazione, non fecero che peggiorare il suo fragile stato di salute: infatti la iscrizione della data oramai non si legge più.

Non posso dirlo con precisione, perché non ho documentazione fotografica precedente, ma credo che la vistosa frattura obliqua della pietra sia il frutto delle "cure" prestate al lastricato.

Ogni tentativo di restauro di questa martoriata pietra-documento è dunque benvenuto, ma oggi appare estremamente tardivo. Patetico è l'appello del Comune alla ricerca di una sponsorizzazione di enti o privati per affrontare i costi del restauro: sono certo che si tratterebbe comunque di spesa, in termini assoluti, assai modesta, purché l'opera sia affidata a un vero esperto. Mi permetto di fare il nome del prof. Bruno Zanardi.

Certo che se il Comune avesse risparmiato i 300 mila euro dichiarati, spesi per rovinare l'intera pavimentazione della Piazza, quel costo oggi non sarebbe veramente un problema.

di BRUNELLO CHERCHI

Serasera mi piacerebbe trovare quel chiacchierone che ieri non la finiva mai di parlare: non sopporto tutto questo silenzio. E così giro di treno in treno per vedere se fosse arrivato, ma sono già le ventidue e non lo trovo: può darsi che abbia deciso di dormire altrove. Ma una notte lunga, troppo calda, col dolore che sento alla schiena, tutta da solo, non me la sento di affrontarla. E allora forse andrò fino al pronto soccorso: può darsi che sulla strada incontri qualcuno che con una smorfia mi dà 50 cent., che uniti a quelli che ho già, mi consentiranno di bere un caffè, magari in quel bar dove fanno una brutta faccia quando mi vedono entrare. E se poi al PS ci trovo quel poliziotto che vuole fare il duro, allora passo la notte in quel fossato lì vicino: in questa stagione l'erba è tenera e accogliente e con c'è un gran traffico. Ma, certo, che, in questo caso, la speranza di fare due chiacchiere me la devo far passare.

Ripenso alla cena in mensa: ho mangiato molto e abbastanza bene, ma a un tavolo in cui nessuno parlava italiano e tutti erano convinti che la mensa trattasse meglio noi di loro, come se fosse possibile fare una qualche differenza!

Come sempre, mi sono sentito infastidito da quel volontario che ti offre un paio d'ore del suo tempo (ma mai neanche 1 cent) e pensa di meritarsi la tua riconoscenza per sempre, mentre a casa lo aspetta una famiglia, una compagna, magari il sorriso di un figlio, mentre io i miei figli non so neppure dove siano. Immagino insieme alla madre, dove li ho lasciati quando ho perso il lavoro e che non mi hanno mai cercato. Ma, a dire il vero, neppure saprebbero dove trovarmi.

Succede, che quando non guadagni più un soldo, non riesci a pagare l'affitto e le bollette e vieni sfrattato. Così mia moglie è tornata dai suoi con i bambini e io ho finto per un po'

Le testimonianze

Libertà di pensiero

Quella cena alla Caritas,
una notte come tante



La mensa della Caritas di Piacenza in un giorno di festa per Natale

di fare qualcosa, ma non sopportavo di vedere i miei figli vicini a un padre barbone (e io sono uno che ha lavorato per 22 anni, ha versato contributi, ormai persi, e pagato le tasse... non mi sembra neppure vero!) e me ne sono andato nascondendomi ai bambini, e così è cominciato il mio essere nomade, sempre alla ricerca di un posto dove si potesse stare meglio, alla ricerca di qualcosa che so bene non esistere, perché la realtà è che la gente come me è condannata a vivere senza alcuna speranza. Il mio amico Marco, il mese scorso, ha raggiunto la sorella per vedere se poteva trovare un qualche conforto, ma è stato gettato fuori di casa dal cognato, e anche la sorella era contenta di non averlo fra i piedi.

Mentre mangiavo, ho guardato quella tipa che se la tira un po' e mi sono chiesto da quanto tempo non vado con una donna: forse dallo scorso inverno quando una puttana im-

pietosita mi ha offerto un po' di calore fisico: e anche lei era del tutto sola e senza clienti e per fortuna il protettore a quell'ora non si sarebbe fatto vivo, col freddo che c'era!

A dire la verità ad un certo punto volevo andar via, ma lei mi ha aiutato, ha finto di desiderarmi e mi sono sentito meglio: per una volta c'era qualcuno cui sembrava piacere avermi vicino, o, almeno, così ho voluto credere, perché non è vero che due solitudinisti si aiutano reciprocamente, tendono, anzi, ad ignorarsi.

Non sto bene, la schiena si è come spezzata nelle troppe notti all'umido, ho voglia di parlare, con chiunque, non ho sonno e troppe brutte cose mi girano per la testa: magari potrei farmi passare per malato e così, se riesco a fingere bene, passo una notte in un letto all'ospedale.

Che poi ti dicono che le cure sono gratuite! Ma solo se si tratta di gravi lesioni: prova, se sei capace, a com-

parti un'aspirina, o un cerotto, o una pastiglia antidolorifica e vedrai che dovrai pagare tutto e se sei senza soldi ti tieni il dolore o la malattia.

Ma in questo momento quello che desidero è di parlare con qualcuno e così gli dico qualcosa di me. Sembra strano, ma, a volte, il bisogno di qualcuno con cui parlare è superiore alla fame, al sonno, al dolore.

Mi vergogno di avere ancora addosso questa maglietta lurida e penso quasi sorridendo a quando stavo attento a scegliere una camicia il cui colore andasse d'accordo con il maglione, mi vergogno di questa faccia abbruttita dalla barba e dagli occhi disperati, di dover elemosinare un paio di mutande quando mi ammettono a fare una doccia, ma certo non mi importa della gente che incontro, che non mi vede, neanche se mi guarda: per loro non esisto, o forse sono un fastidio per la loro serenità e sicuramente non mi lascerebbero accarezzare un loro bambino. Vanno in Chiesa, credono in Dio, ma ritengono che io sia una specie inferiore di cui disinteressarsi.

Una volta che mi girava così, mi sono sistemato un giaciglio per la notte con cartoni e coperte in un frequentatissimo tratto di una galleria in pieno centro senza attirare l'attenzione di nessuno. Al mattino mi sono svegliato con attorno qualche moneta (appena per fare colazione) perché chi passa si lava la coscienza lasciandoti 20 cent. E si sente soddisfatto.

Anche il parroco di quella chiesa mi ha detto che non può farmi l'elemosina perché io andrei poi a comprarmi alcolici e mi chiedo quale conoscenza abbia del mio essere, o, meglio, del mio non essere.

PICCOLE STORIE

Leggere il giornale e bere un caffè
grazie Loredana e Steven

di ENRICO SERRANI

Bere un caffè e dare un'occhiata al giornale sono abitudini di tantissime persone e dietro queste piacevoli consuetudini, generalmente mattutine, ci sono due miei amici, Loredana e Steven.

La prima, edicolante, pur essendo ancora giovane, vende l'informazione ai Piacentini da quasi trent'anni presso l'edicola di Via Alberici ed ha una particolarità: quella di vendere pubblicazioni, tutte, con un inserto in regalo: è l'inserto "cordialità" che non è il nome di una nuova rivista, ma il bel modo di porsi di Loredana nei confronti di tutti quelli che si avvicinano al suo esercizio.

Quasi trent'anni ad alzare la saracinesca della sua edicola, talvolta aiutata dal fratello Claudio, con qualsiasi condizione meteorologica.

In trent'anni attraverso i "suoi" giornali possiamo dire sia passato un pezzo di storia del nostro Paese: scandali, crisi di governo, scudetti e retrocessioni in serie B, delitti ancora in cerca d'autore, tre Pontefici, cinque Presidenti della Repubblica, tante scoperte scientifiche...

E lei sempre lì, dall'alba al tramonto.

Lavoro non facile il suo, però anche affascinante: a me ad esempio, piace pensare che il bambino di dieci anni che andava a comperare da lei le figurine di Sandokan, ci ritorna adesso a comprare quelle dei Gormiti per suo figlio...

Esaurita la lettura del giornale ci vuole un buon caffè per iniziare la giornata.

E qui entra in azione Steven, che nemmeno cento metri più in là ge-

stisce con la moglie Loretta e la mamma Marita un bel bar dove la simpatia e la gentilezza sono sempre di casa.

Steven ti accoglie con un sorriso vagamente da "Stregatto", proprio come il suo omonimo protagonista del bellissimo romanzo di Moehring "Il bar delle grandi speranze", che in maniera assai efficace descrive il microcosmo del bar, appunto, crocevia di storie tristi e allegre, romantiche, buffe, umane, non tutte a lieto fine, ma non importa.

Un po' come dal mio amico, dove l'eterogenea clientela porta il suo bagaglio personale, certa di trovare in Steven un interlocutore discreto e sincero.

Neanche il suo è un mestiere facile, e non è solo questione di tazza grande o tazza piccola, di schiuma o di correzione con la grappa: ci vuole vocazione, profana se vogliamo, ma sempre di vocazione si tratta, perché c'è il cliente gentile e quello maleducato, quello esigente e quello esigentissimo, quello che il toast non ha mai la cottura che gli va bene.

E poi c'è il Chicco, che, più per vedere la reazione degli avventori che non la sua, si presenta alle 7.30 e gli chiede un fritto misto, oppure se nel suo bar vendono le trombette da stadio!!

Gran bravi ragazzi Steven, Loredana e le loro famiglie.

Il mio vuole essere un ringraziamento a questi amici e a tutti i loro colleghi che, ogni giorno, con la nebbia o con il sole, con la pioggia o con la neve, ci accompagnano per un breve tratto della nostra giornata, tra un litigio con un collega ed una rivista di enigmistica, una multa per divieto di sosta ed una spremuta con brioche.

UNA GITA A GENOVA

di MARA DEPINI

Vorrei raccontare di una splendida realtà che trova sede a Genova.

L'occasione per una gita a Genova è per andare a trovare alcuni amici, conosciuti attraverso la passione per la 500. Ospiti di Gino, che ha origini piacentine, visitiamo la città.

Uomo molto colto ci illustra luoghi, fatti, aneddoti di questa città particolare. Nel pomeriggio facciamo una escursione in battello fino a Pegli, e vediamo il porto, l'aeroporto a cui pista di atterraggio è a fianco del mare. Vediamo la famosa Lanterna, le navi attraccate a scaricare container e merci varie.

Poi Gino ci invita ad andare presso la sua ditta, per riposarci un attimo, abbandonare il calore della giornata soleggiata e a continuare le nostre chiacchiere. La ditta è la CAIM, e si occupa di tutto ciò che riguarda la navi-

L'incontro con Gino, l'uomo
che realizza le carte nautiche

gazione: carte nautiche, dotazioni di sicurezza marine, comunicazioni marittime, grafici e pubblicazioni.

Detto così sembra niente, ma spiegata da Gino si capisce l'importanza di questa ditta.

Per fare un esempio: se in America, in un porto qualsiasi, viene spostata una boa, la CAIM deve saperlo per segnalarlo sulle carte nautiche che produce ed inviare la variazione ad ogni compagnia di navigazione perché ogni nave venga avvertita di detta variazione, il tutto in tempo reale.

Quindi non sto parlando di noccioline. Ma la cosa che più mi ha colpito di questa ditta è il rapporto che c'è con ogni singolo dipendente.

Mi spiego meglio. I dipendenti non devono timbrare né l'entrata né l'uscita dal lavoro.

LE INIZIATIVE

Le guide del Duomo fatte dal Liceo San Vincenzo

di GIOVANNI PAGANI*

Ho letto con piacere il programma di Mons. Serafino Coppelotti, nuovo parroco e rettore del Duomo, che, tra i buoni propositi manifestati, (*Apriamo a tutti le ricchezze del Duomo*, Libertà, 3 Ottobre) non ha dimenticato l'intenzione di far conoscere a piacentini e turisti il museo della Cattedrale e la Cattedrale stessa, come "storia della fede di una comunità".

Sono particolarmente interessato alla parola "turisti" perché il termine conduce immediatamente anche alle lingue straniere e conduce con altrettanta immediatezza alle facce deluse di tanti visitatori non italiani che, fino a qual-

che anno fa, non potevano disporre di guide e cataloghi in inglese e francese dei principali monumenti cittadini.

I vari enti adibiti allo scopo non avevano mai associato la cosiddetta vocazione turistica di Piacenza alla necessità di approntare guide in lingue diverse dall'italiano.

Tramite questa lettera vorrei informare Mons. Coppelotti (che conosco di persona come apprezzato collega di insegnamento e al quale auguro di poter continuare l'ottima attività svolta finora) che qualcuno ha posto rimedio a tale manchevolezza con la pubblicazione di pregevoli manuali arricchiti con illustrazioni e fotografie di alta qualità.

Questo "qualcuno", che ha l'ambizione di aver contribuito a un recupero d'immagine della città, ha un nome e una sede e ritengo che sia giusto almeno citarlo. Si tratta del Liceo "San Vincenzo", il quale, per iniziativa dei suoi docenti di lingue, Prof. ssa Leonye Spelta e il sottoscritto, ha provveduto a inserire nell'attività didattica della scuola la traduzione, nelle due lingue sopra citate, non soltanto della guida alla Cattedrale, ma anche di guide ad altri monumenti cittadini, come la Basilica di Sant'Antonino e la Galleria Ricci Oddi.

Si è trattato per intere classi di studenti di un ottimo modello di collaborazione fra scuola e territorio, non solo come esempio di studio scolastico collegato a inte-

posto di lavoro per qualche colpo di testa poco onesto.

Mi vengono le lacrime agli occhi. Perché quello che dice è sacrosanto, ma purtroppo sono pochi coloro che lo applicano.

Questo vuol dire apertura mentale, rispetto reciproco, buona organizzazione, lungimiranza, ampiezza di vedute. Cose difficili da trovare ormai, perfino nella pubblica amministrazione. Parlo con coscienza di causa.

Gino ci racconta poi di una guida progettata e costruita a Piacenza negli anni 20 dall'ing. Alberto Laviosa per la salita al Santuario della Guardia di Genova. E' una nuova sorpresa. Non sapevamo di questa ditta piacentina di cui si sono perse le tracce ai giorni nostri.

Rientriamo dalla gita piacevolmente sorpresi. E' bello sapere che c'è qualcuno che ha un occhio di riguardo per i propri dipendenti, con i tempi che corrono...

ressi di viva partecipazione, ma anche come invito alla conoscenza diretta del patrimonio artistico della città. Infatti, gli alunni hanno anche assunto il ruolo di "ciceroni", per un pubblico di visitatori. L'onere per la stampa è stato sostenuto dalla Banca di Piacenza, mentre il costo per la traduzione è ammontato ovviamente a zero euro.

Informo non solo Mons Coppelotti, ma anche altri che fossero interessati, che presso la scuola è ancora in giacenza un certo numero di guide. Fra gli "altri" interessati potrebbe iscriversi l'ente del Turismo di Piacenza, che finora, forse per comprensibili ragioni burocratiche, ha lasciato cadere l'offerta verbale di una fornitura del tutto gratuita.

*Liceo San Vincenzo